

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI

«Giovanna, sei stata tu la prima»



Giovanna aveva la testa dura come un muro di cemento e gonfia di mille progetti come una mongolfiera a strisce gialle-azzurre che sorvola un campo di girasoli.

Nessuno aveva l'autorizzazione per frugare dentro quella testa, perché Giovanna sapeva che era meglio tenere in segreto i suoi mille progetti, così da non creare problemi.

Giovanna era una donna e, nel paese in cui viveva, sperduto nella solitudine della campagna, alle donne non era concesso avere un progetto tutto per sé, figuriamoci mille. Al momento della loro nascita, il destino era deciso: 1. la scuola, il minimo necessario per saper leggere e scrivere; 2. il lavoro, come domestica o sarta al servizio di chi aveva molti soldi; 3. la famiglia, di cui prendersi cura.

A Giovanna, il suo destino,

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

uguale alle altre, non piaceva. Era la maggiore di tre fratelli, maschi, e il ruolo di "seconda madre" le stava stretto. Non ci pensava proprio a preparare la colazione al posto dei fratelli, a mettere in ordine la camera, a raccattare i vestiti sparsi ovunque, a lavare o stirare, al posto loro.

«Organizziamo i turni, mica siete i più belli!» rispondeva sempre.

Purtroppo, in quel paese non funzionava così. Ma, per fortuna, il padre di Giovanna non si comportava come tutti gli altri padri e aveva imparato, poco alla volta, a lasciare la figlia libera di sognare. Si rispecchiava in lei.

Anni prima, però, Giovanna lo

aveva fatto disperare. Al termine della scuola elementare, era giunto il momento di dedicarsi ai doveri destinati a una donna: casa e lavoro, nient'altro. Invece Giovanna aveva deciso di continuare a studiare alla scuola media.

«Non creare problemi!» l'avevano pregata papà e mamma.

Giovanna aveva capito che la sua scelta avrebbe alimentato le dicerie dei compaesani, donne e uomini, eppure non si era data per vinta. Grazie all'aiuto di un professore in pensione, aveva studiato la notte

per affrontare l'esame di stato. Nel segreto, aveva raggiunto la città, ottenendo il diploma a pieni voti. Tanto che le fu chiesto di proseguire gli studi in un liceo classico, ma l'impossibilità di trasferirsi in città, unita alle preoccupazioni dei genitori di fare brutta figura in paese, l'avevano convinta a rinunciare.

«Peccato, sei una donna!» avevano scosso la testa i tre fratelli che credevano nei progetti di Giovanna.

«Orgogliosa di esserlo!» rispondeva lei, tuonando come un tamburo. Non aveva proseguito gli studi al liceo per accontentare i genitori, dedicandosi all'arte del ricamo; nel frattempo, aveva divorato libri di letteratura, arte, storia e geografia. Di fronte alla scelta di Giovanna "per amore della famiglia", il padre si era fatto via via più comprensivo, consapevole di avere una figlia che in paese non poteva sbocciare.

Il tempo passava, Giovanna cresceva, e nella sua testa i progetti spuntavano come funghi.

«Ho rinunciato al liceo, ho 21 anni, sono maggiorenne, adesso basta!»

Una sera a cena, comunicò alla famiglia la sua decisione: «Prenderò la patente!»

«Sei impazzita?» spalancò gli occhi la madre.

«Forteeee!» urlarono i fratelli.

«Non se ne parla!» concluse il padre. «La patente, no!»

In quel paese, nessuna donna

aveva mai pensato di guidare un'automobile. Per di più, di auto ne giravano poche, perché non molti riuscivano a permettersela. Figuriamoci vedere una donna alla guida! Il padre di Giovanna se n'era comprata una lavorando sodo, e lei aveva sempre sognato di guidarla.

«Lavorerò il doppio. Il mattino presto consegnerò il pane e il latte a domicilio.» Giovanna era decisa. «Non vi chiederò una lira!»

Di notte, studiava le regole della strada e si scervellava per capire il funzionamento del motore. Suo padre la sentiva ripetere gli argomenti, a volte anche piangere. «Vuoi una mano?» disse, facendo capolino nella camera della figlia.

Giovanna superò subito l'esame di teoria e, di nascosto, si esercitava per l'esame pratico, guidando insieme al padre lontano dal paese. Come si divertivano insieme, quando la marcia non entrava, quando l'auto sobbalzava e si spegneva!

Giovanna riuscì a stringere la patente tra le mani: un altro progetto realizzato.

«Figlia mia, ti hanno visto scendere dalla macchina davanti alla merceria; dicono che una donna cocciuta non è mai piaciuta!» borbottò la madre, mentre cucinava la cena.

«Devo piacere a me stessa, non a loro. Tu cos'hai risposto?» Giovanna intanto preparava la tavola insieme ai fratelli.

«Che tu e tuo padre siete due gocce d'acqua!»

Era vero, Giovanna aveva la stessa determinazione del padre, ma senz'altro più coraggio.

«Ho trovato lavoro come domestica!»

Lasciò dietro di sé il paese dove era nata, le smorfie, le risatine, i giudizi della gente, trasferendosi in città. Il mattino frequentava le lezioni al liceo classico, il pomeriggio lavorava e la notte studiava. Si diplomò ancora a pieni voti e si iscrisse all'Università.

«Figlia mia, sei il nostro orgoglio!» le corse incontro la madre, quando Giovanna tornò dai suoi genitori.

«Benvenuta, dottoressa!» la abbracciò il padre, le lacrime agli occhi.

I tre fratelli esplosero di gioia. «Gio', sai che la figlia del fornaio ha preso anche lei la patente?»

«La sorella del mio amico si è iscritta alle medie.» «Sei stata tu la prima!»

E Giovanna sorrideva, frugando nella testa tra i suoi mille progetti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA